

SESSIONE 3

IL RUOLO DELLE UNIVERSITÀ NEI PROGETTI GOVERNATIVI E NON GOVERNATIVI DI COOPERAZIONE

INTRODUZIONE

Gian Battista Parigi* and Massimo Zortea**

*Università degli Studi di Pavia

**Università degli Studi di Trento

1. La sessione è stata ideata per presentare alcuni progetti realizzati dalle Università in collaborazione con ONG ed organizzazioni governative, in particolar modo con Università locali, al fine di poter studiare ed evidenziare quale specifico ruolo possa essere individuato per le Università nell'interazione con questi attori della cooperazione.

L'ordine di presentazione e l'analisi della sessione 3, ispirandosi al tomistico "*Omnetrinum est perfectum*", sono stati articolati utilizzando come chiave di lettura due particolari "triplette".

La prima è rappresentata dalla strategia codificata dall'ONU come "**Triple Win**"¹: i tre aspetti di crescita economica, sviluppo sociale e sostenibilità ambientale devono avanzare di pari passo, pena il fallimento di ogni progetto di sviluppo sostenibile.

La seconda tripletta è quella sintetizzata dalle "tre esse" della cooperazione: **Strategia - Sinergia - Sostenibilità**. Si tratta di una articolata ma ben ponderata chiave di lettura per valutare qualsiasi progetto di sviluppo che miri ad un successo duraturo: secondo questo peraltro ormai diffuso approccio, di ogni intervento si deve analizzare sia la rispondenza ad una strategia di largo respiro, sia la attitudine a stimolare la sinergia fra i diversi attori coinvolti (popolazione, enti locali, ONG, Università), sia infine la sua sostenibilità nel lungo periodo. Tre virtù che riposano a loro volta sulla idoneità del progetto ad innescare meccanismi di ownership ed empowerment delle comunità locali.

2. Le nove relazioni presentate sono state quindi raggruppate in base alla loro peculiarità di risposta ad ognuno dei campi costituenti la "Triple Win".

¹ UN General Assembly Resolution 66/288, 27 July 2012, "The future we want"

Crescita economica

Lo studio sulla ***filiera di produzione delle noci di anacardio***⁽¹⁾ in Sierra Leone evidenzia come la scarsità di cibo dipenda anche dalla scarsa produttività e inefficienza del settore agricolo e alimentare, da cui la necessità di promuovere colture con più alto potenziale, per garantire un reddito duraturo ai piccoli agricoltori.

Lo studio di fattibilità di una ***Assicurazione sanitaria comunitaria***⁽²⁾ in Uganda rivela come questa costituisca uno strumento innovativo per fornire una protezione finanziaria alle popolazioni rurali anche in presenza di emergenze sanitarie familiari e che, in base agli esiti dello studio, ha concrete possibilità di venire attivata.

La sfida della ***condivisione dei dati***⁽³⁾ nei progetti di cooperazione è stata analizzata in uno studio che evidenzia come si renda necessaria una comunicazione diretta con il titolare dei dati, perché non si perdano molte possibili sfumature della ricerca.

Sviluppo sociale

Uno studio sul ***processo di pianificazione strategica in un ospedale rurale generale in Uganda***⁽⁴⁾, condotto con analisi SWOT su fornitura di servizi sanitari, sviluppo istituzionale, rinnovo e manutenzione di infrastrutture, servizi di insegnamento e formazione ha consentito di delineare e comunicare la visione strategica dell'ospedale per i prossimi anni, evidenziando come la *condicio sine qua non* per la sua realizzazione è rappresentata dalla sostenibilità finanziaria dell'ospedale.

Incorporato nel *migration compact*, lo studio su ***Servizi sanitari e attività artistiche per coinvolgere i giovani nella lotta alla migrazione irregolare in Etiopia***⁽⁵⁾ ha studiato come si possa prevenire la spinta alla migrazione clandestina promuovendo azioni di sviluppo locale, creando posti di lavoro, migliorando l'accesso ai servizi sanitari e organizzando campagne di sensibilizzazione e mobilitazione dei giovani entro le comunità.

Più strettamente clinico è lo studio volto a stimare l'***accesso all'assistenza nei pazienti affetti da HIV nelle comunità rurali del Mozambico***⁽⁶⁾, associando a quelli clinici i fattori fisici e socio-culturali che influiscono sull'accesso alle cure per i pazienti HIV+.

Sostenibilità ambientale

Il coinvolgimento della comunità in un ***impianto di biogas a basso costo***⁽⁷⁾ è stato studiato in una regione andina, dimostrando come una semplice attività di manutenzione e gestione programmata, in un processo ben integrato nel contesto sociale, promuova la cultura dell'economia circolare e della gestione integrata dei rifiuti, riducendo nel contempo le emissioni nocive in atmosfera e le correlate patologie polmonari.

La possibilità di una significativa ricaduta sociale nell'uso delle moderne tecnologie è stata dimostrata dallo studio sul ***Telerilevamento e la sicurezza del territorio nel Nord Kivu***⁽⁸⁾. Dato che le dispute sulla terra sono considerate causa e fattore perpetuante del conflitto nella Repubblica Democratica del Congo, una precisa delimitazione della proprietà terriera mediante telerilevamento diviene un fondamentale fattore di pace.

Le **reti di produzione dei cibi locali**⁽⁹⁾, in particolare del garri (tuberi di cassava) del Benin settentrionale, sono state oggetto di uno studio che ha evidenziato come queste reti siano influenzate dalle tradizioni locali sul cibo, da dinamiche storiche (struttura economica da tempo basata sul commercio del cotone), da aspetti sociali e da fattori geografici. La ricerca esalta la riconferma del paradigma della *“food sovereignty”*, fondata sull'interazione positiva fra sviluppo di reti produttive locali e sicurezza alimentare.

3. L'analisi dei programmi presentati, svolta alla luce delle sueposte chiavi di lettura, ha consentito di evidenziare come il **principale ruolo delle Università** – luogo privilegiato di multidisciplinarietà e confronto critico e costruttivo fra multiformi esperienze – sia quello di promuovere la mutua integrazione fra i diversi aspetti della strategia *“triple win”*, ovvero economia, società, ambiente, e di fungere da catalizzatore per l'implementazione di nuove strategie di sviluppo, in sinergia con gli attori locali e nell'ottica di una solida sostenibilità futura.

Tutte le relazioni, poi illustrate dai coordinatori nella sessione finale di sintesi, hanno reso evidente da un lato il consolidamento della presenza degli atenei italiani in progetti di cooperazione internazionale, sia per quantità che per qualità, dall'altro alcuni **elementi di maturazione** e di crescita delle Università nel campo della cooperazione Internazionale.

Tali elementirappresentano altrettanti punti di forza per l'intero sistema della cooperazione italiana allo sviluppoe possono sintetizzarsi come segue:

- capacità di interagire e intervenire non più solo a livello operativo (intervento a progetto) ma anche **strategico**, inerenti il *policy making*;
- capacità di **promuovere**, gestire e coordinare progetti originali nati dalla propria spontanea iniziativa e correlati alle tre missioni dell'Università (didattica, ricerca, "terza missione"), non più quindi solo "interventi a chiamata" sollecitati da attori tradizionali della cooperazione per sopperire a loro carenze di *expertise* o di capacità tecnologiche;
- capacità di sollecitare un crescente ruolo attivo assunto dalle **università locali** dei paesi di intervento e loro espressamente riconosciuto nella ideazione e realizzazione congiunta di progetti di vera "co-operazione".

Un'ultima importante osservazione risiede nel sottolineare come le stesse chiavi di lettura utilizzate per l'analisi della sessione 3 possano essere adottate per **ripensare la mission del CUCS** come luogo privilegiato per la sintesi e la valorizzazione di nuove esperienze di cooperazione, contraddistinte da una spiccata sinergia fra i diversi stakeholders governativi e non governativi. La tensione alla ricerca di una strategia comune, innovativa e multidisciplinare caratteristica della rete CUCS racchiude un potenziale strategico che l'Università italiana mette volentieri a disposizione dell'intero mondo della cooperazione internazionale.

1. Stefano Corsi, Luigi Orsi, Ivan De Noni and Francesca Mapelli, *Innovative development model: collectiveactions and social enterprises. The cashewvaluechain in Sierra Leone*
2. Maria Nannini, Mario Biggeri, Giovanni Putotoand Gavino Maciocco, *Programming interventions on Community HealthInsurance: a Feasibility Case Study in Uganda*
3. Marta Domini, Silvia Gibellini, Lavinia Difrancesco, Antonella Vidoni, Francesca Villa, Sabrina Sorliniand Mentore Vaccari, *The challenge of sharing data in cooperationprojects: cause for reflection*
4. Andrea Carlo Lonati, IlariaPolloni, Filippo Ciantia, Thomas Odongand Mirella Pontello, *Strategic Planning process in a general rural hospital: an experience at Dr. Ambrosoli Memorial Hospital, Uganda*

5. Carlo Cerini, Nerisia Da Nelola Mauricio Tique, Benedetta Rossi, Nigritella Brianese, Paola Zanotti, Paola Lanza, Bruno Comini, Silvio Caligaris, Lina Tomasoni and Francesco Castelli, *Estimated access to care of patients with HIV infection in rural communities in Mozambique*
6. Giulia Lanzarini, Stefano Bolzonello, Valeria Pecchioni, Micol Fascendini and Marilena Bertini, *Servizi sanitari e attività artistiche per coinvolgere i giovani nella lotta contro la migrazione irregolare in Etiopia*
7. Francesco Roncallo, Elisa Ferrara and Alberto Traverso, *Community involvement in a low cost biogas plant in an Andean region*
8. Pietro De Marinis, Giacinto Manfron, Arianna Facchi, Giorgio Provolo and Guido Sali, *Remote Sensing and land securization in Nord Kivu, DRC*
9. Valerio Bini, *Local Food Networks and International Cooperation: a Development Project in Northern Benin.*